

**Antonella Baldo Capilvenere**

ETÀ &gt; 42 NATA A &gt; Milano RESIDENTE A &gt; Milano

Danza dall'età di 8 anni, classica, musical, jazz.

Dal 1979

ha partecipato a numerosi spettacoli teatrali e televisivi, varietà e show, tra cui **Fantastico**, in Rai e Canale 5

Nel 1993

ha lasciato la televisione ricoprendo il ruolo di **direttore artistico** per conto dei tour operator nelle località di villeggiatura di tutto il mondo

Dal 2000

si dedica alle **fasce deboli** sotto forma di **volontariato**, in particolare **detenuti ed ex detenuti**

Nel 2002

ha messo in scena nel carcere di Opera **"Musical Story"** con **Pietro Maso**, condannato a 30 anni, nel ruolo di apostolo. E' stata la prima ballerina, **coreografa e regista** a far ballare i detenuti in carcereHa messo in scena i musical **Cats**, **Evita**, **Jesus Christ Superstar** con attori non professionistiHa fondato con **Don Mazzi** l'associazione culturale **"Oltre l'immagine"**, una onlus che da tre anni fa spettacoli con attori non professionisti, tra cui **disabili, detenuti in semi libertà, ex detenuti e bambini** delle scuole elementari di MilanoLa sede del teatro è all'interno della clinica **Macedonio Melloni**

«Sono la prima pazza che si è messa in testa di fare musical con i detenuti: questa è la mia vita»

**LA CARRIERA**

**Antonella Baldo Capilvenere** oggi 42 enne, ai tempi d'oro degli show televisivi. L'eccentrica ballerina è coreografa, regista e direttore artistico e predilige i musical

**LA STAR DEGLI ULTIMI** Antonella Baldo

# lo faccio ballare proprio tutti: galeotti compresi

**Da Fantastico****al carcere di Opera****per passione:****l'anima artistica****non ha confini**di **Bruna Bianchi**

MILANO — A tre anni ha detto: voglio fare la ballerina, e a otto l'hanno messa alla sbarra a lavorare sodo per fare emergere, più che la tecnica, l'anima della danza che cresceva insieme con il corpo. Antonella Baldo Capilvenere abita in una casa minuscola di porta Venezia tappezzata di fotografie di quando ballava in tv e sui palcoscenici di mezzo mondo. Il tono della voce è pacato e quando dice «urlo» nei panni di regista e coreografa, non riesci neppure a crederle. Anni fa, in un villaggio turistico in Tunisia dove faceva il direttore artistico, una ragazzina disabile la seguiva dappertutto e non si perdeva neppure una delle sue lezioni di danza. Aveva occhi solo per quell'insegnante buona e trascinante, finché le ha detto: Antonella, io sto bene solo quando ti guardo ballare. Così i palcoscenici, i battimani, i cachè, le luci e le telecamere di colpo sono scomparse. «Quella ragazza mi ha dato così tanta gioia che ha cambiato di colpo il modo di vedere la mia professione». Antonella è cattolica, ma non è una missionaria dei derelitti. «Mi sento fortunata, ho avuto una vita felice, ho fatto tutto quello che desideravo. Dio non mi spinge ad aiutare gli altri, mi dà la forza di trasformare le cose negative in positive». La ragazza disabile è diventata il simbolo della tra-

Antonella Baldo durante uno dei più bei musical: **Evita**

sformazione: «L'arte dà tanto, trasmettere quel tanto è grandioso». Ma non ha scelto di lavorare con i portatori di handicap. Un giorno, navigando in Internet, si imbatte in un sito sui detenuti, i loro stili di vita dentro il carcere. Ecco quello che voleva fare:

«Lì dentro si soffre, io ci devo andare». Scrive una lettera alla direzione proponendo un progetto e il carcere di Opera le risponde con entusiasmo. Il lavoro è gratis, ma si può fare. E Antonella si spinge oltre: vuole farli ballare, cantare e recitare in un



musical. Nessun'altra donna ha mai osato tanto. Antonella ha messo sul palco rapinatori e assassini, compreso Pietro Maso. «Ero scortatissima, la direzione mi ha proposto la sezione maschile da subito. Problemi? Mai. Ovvio che tutti erano innamorati di me, ma nessuno mi ha mai mancato di rispetto». I detenuti avevano uno scopo per passare le loro giornate, ha pensato lei all'inizio. Invece no: Antonella voleva che il teatro per loro diventasse un lavoro, qualcosa di concreto fuori dal carcere e

**Con don Mazzi****ha fondato****un'associazione****coinvolgendo****chicerca un riscatto**

li ha incoraggiati e messi sotto scegliendo come una psicologa le caratteristiche dei personaggi da interpretare. «Giuda, in Jesus Christ Superstar, era musulmano. Mi hanno detto: ma ti pare? Per me lui era Giuda, nessun altro». Lo sa, Antonella, di es-

sere una «matta». E non poteva che succedere il finimondo per avere osato tanto: le porte del carcere si sono chiuse per sempre. «Allora ho detto: non mi volete dentro? Bene, li aspetto fuori». Roberto, ex rapinatore in semi-libertà l'ha seguita subito perché lui vuole diventare attore anche se non ha il physique du role, nè una bella voce. «L'ha ammesso: se non c'eri tu sono sicuro che sarei tornato sulla vecchia strada, una volta fuori». E così Antonella va avanti perché ogni volta il senso della sua fatica, tutta a titolo di volontariato, è confermato. Fino al Parco Lambro, estate 2003: «Ho fondato un'associazione con don Mazzi e andavamo a provare nel parco. Piano piano si sono accodati i ragazzi della comunità e ogni giorno fino ad ottobre abbiamo fatto prove. Venivano bambini coi nonni a vederli e ci davano consigli, tutti si sentivano coinvolti». Nel musical ognuno ha un ruolo, ora sono in 23. «Abbiamo anche una sede: il teatrino della Melloni ristrutturato con i proventi dei regali dei matrimoni». Il 29 maggio, detenuti, ex detenuti e bambini debuttano con il musical Cats.

## Pietro Maso apostolo? Scandalo da censura

MILANO — Era il novembre del 2002 quando i giornali hanno titolato «Pietro Maso superstar». Il primo caso italiano di un ragazzo che scontava 30 anni per aver massacrato la famiglia non poteva passare inosservato, tanto più se dai panni di carnefice passa a quelli di apostolo, anche se su un palco. La notizia, appunto, era ghiotta, e il carcere di Opera che aveva concesso a Maso di partecipare al musical si è presa una lavata di capo dal ministro di Grazia e Giustizia. Detto fatto: il sipario è calato di colpo e Pie-

tro Maso non ha fatto un bel niente. Antonella Baldo aveva preparato lui, come altri detenuti, alla rappresentazione aperta alla stampa e a qualche invito esterno, politici compresi, fiduciosa che fosse solo l'inizio senza immaginare che invece lo «scandalo» sarebbe stata la fine. La sezione «attenuata» del carcere, cioè quella dove i detenuti stanno scontando gli ultimi anni di pena o già godono della semilibertà, aveva avuto l'autorizzazione a provare per mesi il «Musical story». Tra loro era stato inserito anche Pietro Maso, benché avesse ancora da

scontare 11 anni e non facesse parte di quella sezione. Proprio sul suo nome si sono infuocate le polemiche: troppo clamore di stampa e il ministero di Grazia e Giustizia ha oscurato lo spettacolo. Non s'ha da fare e la censura è caduta come una scure che ha tagliato non i fondi (che mai ci sono stati per questa iniziativa) ma l'idea rivoluzionaria di una professionista che vuol fare volontariato. Dal novembre del 2003 il primo carcere italiano che aveva ammesso il ballo per i detenuti ha chiuso le porte a tutti gli altri: da allora possono recitare, ma solo la prosa.